

Al centro del romanzo di Carlo A. Martigli, che spazia dal '400 ad oggi, le esoteriche Tesi e i segreti del Conte di Mirandola

Pico e i misteri delle fedi

www.ecostampa.it

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo di seguito un brano dal libro di Carlo A. Martigli dal titolo "999 L'ultimo custode" (ed. **Castelvecchi**, pagine 472, 18,50 euro) in uscita nelle librerie. Nel settembre del 2009 un misterioso plico viene recapitato ad un certo Guido de Mola da parte del nonno recentemente defunto. Il protagonista scoprirà che la sua famiglia da secoli è depositaria di un segreto, straordinario e terribile, che riguarda il filosofo Giovanni Pico della Mirandola.

di **CARLO A. MARTIGLI**

NELLA casa del cardinale de' Rossi, cullato dal dolce crepitio delle fiamme del camino, Giovanni Pico stava scrivendo una lettera al suo nemico fraterno, come chiamava il frate Girolamo Savonarola. I toni erano quelli di un padre, anche se la differenza di età era tutta a favore del frate (più vecchio di undici anni), che il conte aveva considerato a lungo il suo maestro. Ma adesso Giovanni conosceva, e poteva guardare quasi con benevolenza, e non più con spirito polemico, le intemperanze del frate, che da tempo sconvolgevano Firenze. A breve ogni cosa si sarebbe compiuta, tut-

to sarebbe stato svelato.

L'uomo avrebbe compreso e a quel punto gli insegnamenti di Platone avrebbero trovato applicazione: se si conosce il Bene, non si può fare a meno di agire per il Bene stesso.

Il conte di Mirandola restò un attimo con la penna in mano e guardò fuori dalla finestra. Il cielo era limpido e le nuvole, sottili come le ali degli angeli, erano di quelle che nascondevano i cristalli di ghiaccio. Sarebbe stato un inverno rigido.

La porta si aprì senza che nessuno avesse bussato, e un'ombra incappucciata entrò furtiva nella stanza, senza fare alcun rumore. Un leggera folata di vento gelido si insinuò all'interno, attirata dal calore. L'ombra si avvicinò alle spalle del conte e gli posò una mano sulla spalla. Questi non alzò nemmeno lo sguardo, continuando a intingere la penna d'oca nel calamaio e a scrivere ancora qualche parola.

«Scrivo al più famoso Girolamo del mondo intero e sento il tocco di quello a me più caro. È una giornata ben particolare, oggi».

«Mi ha riconosciuto?», disse l'ombra, scoprendosi il viso. «Girolamo Benivieni, riconoscerai la tua mano anche attraverso la coperta di un cavallo. Vieni, abbracciarmi».

I due si strinsero con affetto, in modo fraterno, fino a quando Benivieni non prese tra le sue mani il volto dell'amico, che si irrigidì. Pur avendolo caro, non gradiva certe esagerate manifestazioni di affetto. Si staccò e lo invitò ad accomodarsi vicino a lui.

«Siediti, Girolamo, e dimmi, da quanto tempo sei a Roma?».

«Sono arrivato ieri, era troppo tempo che non avevo tue notizie, ed ero...sono preoccupato».

«E di che cosa?», rispose il conte sorridendo. «Finché viviamo non abbiamo di che temere, e quando saremo morti di cosa possiamo aver paura?».

«Questa volta non mi ingannerai con la tua filosofia. Ho di che temere, e sono qui per questo».

«Suvvia, Girolamo, le cose che sai stanno procedendo. Le mie Tesi sono pronte e così le lettere di invito. Stavo giusto scrivendo a Savonarola, vorrei ci fosse anche lui. Fra due mesi...».

«Fra due mesi sarai morto! E non ti basterà l'amicizia di Lorenzo a salvarti. I Medici sono influenti, ma tu...ma tu stai sfidando l'Onnipotente!».

«No!», rispose Mirandola con forza. «Sto sfidando le tenebre dell'ignoranza, l'arroganza del potere, e tutti i topi di fogna che hanno invaso il mondo da secoli e che ammorbano perfino l'aria che respiriamo!». «E chi credi che abbia creato tutto questo? Se Dio avesse voluto farci angeli, lo avrebbe fatto. Invece ha voluto che camminassimo su questa terra e por-

tassimo il peso delle nostre colpe, che nessuno potrà mai perdonare!».

«Girolamo! Dov'è finito il mio amico dalla battuta sempre appropriata, dalla lingua gentile e feroce, dalla risata pronta e contagiosa?»

E stai attento, le tue tesi sulla colpa possono suonare eretiche e un orecchio poco onesto».

«Riderò e scherzerò quando tutto sarà finito. A Firenze è già arrivata la voce che hai pubblicato le Tesi e sono tutti in fermento, i Medici per primi, ma anche i Tornabuoni, gli Strozzi, i Salviati, e perfino le famiglie avverse al Magnifico, come gli Albizi e i Pazzi. Anche Poliziano, che smania di leggerli, e va dicendo in giro che al mondo non esiste nessuno come te».

«Angelo...come mi manca la sua amicizia e la sua compagnia».

Benivieni continuò: «Insomma, tutti sono curiosi di conoscere che cosa ha partorito quella grande mente del giovane Mirandola. Per esaltarti o per crocifiggerti».

«E Savonarola che cosa dice?».

«Mi ha detto di salutarti, di stare attento alle Idi di Marco e che brucerà il tuo libro, se parlerai bene del Papa».

Il conte di Mirandola rise e il suo amico non poté fare a meno di unirsi alla risata. Il suo amore per l'autore delle Tesi gli stava procurando infinite sofferenze e preoccupazioni...

IL RITRATTO

Quel genio rivoluzionario che esaltò la libertà dell'uomo

di MARCO GUIDI

VISSE poco più di 31 anni, ebbe una vita piena di peripezie, battaglie, fu esule, scomunicato e morì assassinato. Eppure in uno spazio temporale così breve seppe scrivere decine di opere filosofiche, teologiche, cabalistiche. Si occupò di filosofia, di scienza, di religione, di teologia, ma anche di astronomia, di astrologia, di magia. Oggi è ricordato dai più solo per la prodigiosa memoria che gli permetteva di ricordare a memoria un testo appena letto e lo rendeva capace di veri e propri colpi di teatro, come quello di recitare a mente la Divina Commedia all'incontrario.

Giovanni Pico della Mirandola fu uno dei grandi frutti di quell'epoca straordinaria che fu il primo Rinascimento italiano. Nato nel 1463 morì nel 1494, ucciso dai sicari si disse di un rivale politico, anche se l'ispezione delle sue ossa ha fatto nascere l'ipotesi di una morte non per pugnale ma per veleno.

Egli fu non solo un uomo d'armi e di pensie-

ro, ma frequentò alcune delle menti migliori della sua epoca, come Lorenzo de' Medici, Marsilio Ficino, Agnolo Poliziano.

Ma al di là di questo Pico rimarrà immortale per aver teorizzato in un'epoca ancora legata a idee di supremazia della Chiesa e di servitù dell'uomo alla divinità la sostanziale libertà dell'essere umano. Nella sua celebre Oratio de hominis dignitate (Discorso sulla dignità dell'uomo) egli spiegò che Dio aveva dato alla creatura umana una natura indeterminata, lasciandolo di fatto libero di "forgiare il proprio destino". Libero di essere o animale o angelo. Fu una rivoluzione che lasciò il segno, come lasciarono il segno i suoi tentativi di conciliare il pensiero di Platone con quello di Aristotele tramite la cabala e l'opera di Ermete Trismegisto (creduto allora un personaggio reale e antichissimo).

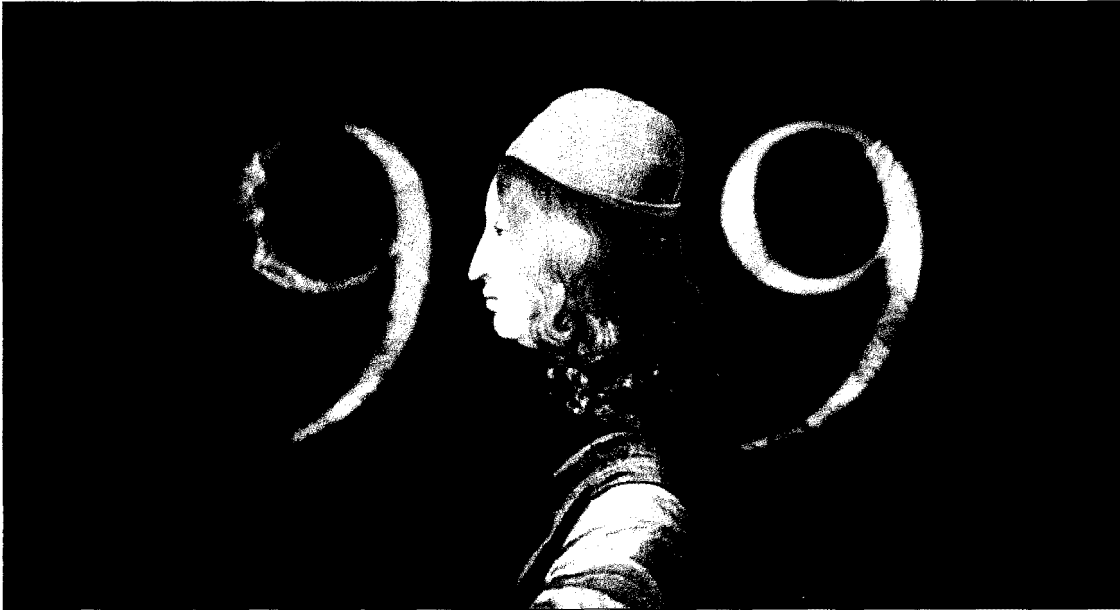
Ma Pico si spinse anche oltre, da lui proviene la prima moderna condanna dell'astrologia a favore dell'astronomia. Mentre, invece, egli credette fermamente nella magia. Una magia capace di conciliare pensiero e atto, cose celesti e cose

terrene, molto simile alla moderna scienza. E' quasi normale che le sue 900 tesi filosofiche e teologiche non piacessero al papa, che lo scomunicò e lo costrinse all'esilio in Francia. Ci volle del bello e del buono perché la scomunica fosse ritirata, ma da quella volta Pico si astenne dal rendere pubbliche le sue idee teologiche, limitandosi alla speculazione filosofica.

Tutto questo e anche molto d'altro in solo 31 anni di vita. Ci si chiede dove abbia potuto trovare il tempo. Un aspetto curioso che lo riguarda è la sua accettazione dell'omosessualità, come cosa naturale degna di menti elette. Anche se probabilmente egli non la praticò mai (per lui il sesso fu sempre sublimazione) si deve forse a questo la omelia di Girolamo savonarola al suo funerale. «Egli non andrà subito in Paradiso - disse il frate - ma si dovrà fermare un po' in Purgatorio per certi suoi peccati». Savonarola non specificò quali, ma il sospetto resta. Omosessuale o etero (e probabilmente tutte e due o nessuna delle cose) Pico rimane un esempio di cosa poté la mente umana nei nostri secoli d'oro.



Lo scrittore
Carlo A.
Martigli



Qui accanto, un'immagine di Pico della Mirandola che appare nel rivolta di copertina del libro di Carlo A. Martigli

